

Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentatreesimo

n.

4

29 ottobre 2023



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Nel nome di La Pira

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

quando papa Francesco parlò per la prima volta di "terza guerra mondiale a pezzi" molti scrollarono le spalle pensando ad una esagerazione. I fatti a cui stiamo assistendo dicono invece che il Papa aveva ragione da vendere e che non averlo ascoltato è stato, come al solito, una pericolosa presunzione.

Eppure a Firenze anni fa Giorgio La Pira aveva intuito il problema che stenta ad entrare nella testa della gente. I "Convegni per la pace e la civiltà cristiana" volevano portare avanti non un giudizio sulle ragioni e sui torti, ma cercavano di far sì che, attraverso l'ascolto gli uni degli altri, i popoli del mediterraneo potessero ritrovare le ragioni che li uniscono al di là delle ragioni che li dividono.

Lunedì scorso una grande manifestazione nel segno di La Pira si è tenuta a Firenze. Un segnale di comunione dove ragioni diverse hanno trovato in un pensoso silenzio l'unità nel dolore comune e nella voglia di fraternità.

Così ne ha parlato il Corriere Fiorentino con un articolo di Roberto De Ponti: «...Per una sera, Firenze ha potuto dirsi di nuovo orgogliosa di essere Firenze. Quel fiume di 10 mila fiaccole accese che ha risalito la città al tramonto, dandosi appuntamento sulla scalinata di San Miniato al Monte, e poi la stretta di mano tra il rabbino e l'imam con la benedizione di padre Bernardo, sono stati un bel segnale da una città che — manifestazione per l'Ucraina a parte — sembrava aver smarrito gli insegnamenti e le scelte del suo storico sindaco Giorgio La Pira, troppo spesso citato come paravento storico per nascondere le manchevolezze attuali.

Certo, quello della pace nel mondo è un problema discretamente serio, e verrebbe difficile manifestare per il contrario, ma la riproduzione in piccola scala di quanto dovrebbe accadere là dove i conflitti non accennano a fermarsi — dialogo, accettazione dell'altro, solidarietà — è stato il punto focale di un'iniziativa virtuosa che ha subito diversi tentativi di essere silenziata, tra troppi distinguo e veti incrociati, e malgrado questo — o forse proprio per questo — è cresciuta fino a diventare un successo quasi insperato...».

Costruire la pace è un cammino lungo e difficile e chiede pazienza e impegno. A questo proposito troverete nelle pagine di Castello_7 la lettera che noi preti di Rifredi abbiamo scritto ai cittadini e che è stata interpretata dal TG regionale solo come richiesta di "sicurezza" (TGR del 24/10/2023 ore 14.00), ma noi, come risulta dal testo, parlavamo di altro e soprattutto di persone da aiutare a diventare cittadini consapevoli e attivi.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA IL GRANDE COMANDAMENTO

Nel brano del vangelo di questa domenica (Mat.

22, 34-40) prosegue lo scontro tra Gesù e suoi oppositori, che gli pongono domande con l'evidente scopo di metterlo in imbarazzo davanti al popolo e alle autorità.

L'uno dopo l'altro l'evangelista ha fatto e fa sfilare i rappresentanti dei principali partiti: farisei, erodiani, sadducei... Tutti coloro che si sono sentiti colpiti dalla predicazione di Gesù e dai suoi gesti. È ora la volta di un dottore della Legge, un rappresentante di quella che oggi chiameremmo la classe intellettuale religiosa. Si parla perciò di "comandamenti".

Dopo il ritorno dall'Esilio (450 a.C. circa) e la ricostruzione del secondo tempio di Gerusalemme si dovettero rifondare le basi della religione giudaica. Nacquero varie scuole di pensiero che cercarono di tradurre in precetti adatti ai nuovi tempi i contenuti dell'alleanza del Sinai. Non fu un compito facile e le varie scuole, che elaborarono una serie di precetti e disposizioni per regolare la vita del popolo, erano spesso in conflitto fra loro. Secondo la tradizione dei farisei dalla Legge di Mosè alla fine di questo percorso, durato secoli, derivarono 248 comandamenti e 365 precetti.

Ai tempi di Gesù si discuteva ancora quali dovessero essere i più importanti. Non era dunque facile stabilire una gerarchia fra tutte queste prescrizioni che a volte sembravano perfino in contrasto fra loro. Domanda quindi maliziosa quella del "dottore della Legge" che chiedeva a Gesù: «...nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gesù elude il tranello e risponde non in base alle categorie farisaiche, cioè sui precetti, ma rifacendosi alle fondamenta dell'alleanza e cita le parole del Deuteronomio «Amerai il Signore tuo Dio...» (6,5). Parole che ogni buon israelita recitava e recita ogni giorno.

A questo primo comandamento Gesù ne unisce un altro: «Amerai il tuo prossimo come te stesso», parole che nel libro del Levitico (19,18) concludono e riassumono quella che viene detta

"legge di santità" e che regola i rapporti all'interno del popolo di Israele.

Questi due comandamenti dai quali, come afferma il Signore, «dipendono tutta la Legge e i profeti», sono simili tra loro, tanto da costituire una unità. Sono due facce della stessa medaglia, come più volte afferma anche la prima lettera di Giovanni (1 Gv. 4,7-16).

L'amore di Dio infatti è il profondo desiderio di unità che deve coinvolgere tutta la persona: «con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». In questo consiste l'amore di Dio: una ricerca continua di unità e di obiettivi comuni che coinvolge in questo progetto, che l'evangelista Matteo chiama "il regno", anche ciascuno in prima persona.

Risalta così l'unità fra questi due comandamenti che non possono essere né sono, un giogo che costringe, ma una forza liberante, capace di generare vita e salvezza superando di gran lunga qualsiasi schematismo derivante dai precetti.

L'unità dei due grandi comandamenti è stata oggetto nel corso dei secoli di interpretazioni le più varie perché individuarne i contenuti ha creato sempre difficoltà e divisioni nonostante che ne sia stata sempre affermata l'unità.

C'è stato chi ha sottolineato l'amore di Dio riconoscendolo solo come adesione ad una dottrina, riducendolo a precetto di tipo farisaico. Così si è trasformato l'amore verso il prossimo in attività puramente assistenziale: l'importante era, e per molti lo è ancora, "fare l'elemosina".

In tempi più recenti si è compreso meglio che amore di Dio e amore del prossimo non possono essere separati l'uno dall'altro e non consistono solo nel provare sentimenti o emozioni.

L'amore di Dio si rende visibile solo nella concretezza verso i fratelli: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello» (1Gv 4,20-21).

don Paolo

LETTERA DEI PARROCI DELLE COMUNITÀ DEL VICARIATO DI RIFREDI AI CITTADINI

Quali parroci delle comunità che sorgono nel vicariato di Rifredi, desideriamo esprimere alcune riflessioni che nascono dal nostro vivere ed operare in mezzo alle persone affidate alla nostra cura pastorale.

I contesti nei quali prende forma la vita delle nostre comunità hanno conosciuto negli ultimi anni profonde trasformazioni. I cambiamenti intervenuti hanno inciso molto profondamente sul tessuto socio-economico-culturale del nostro quartiere, aggravando sempre più i sintomi di un disagio crescente che colpisce tanto i singoli quanto le dinamiche che animano le relazioni sociali, determinando una situazione di degrado sempre più grande.

Ne sono vittima tutti: ogni singola persona, le famiglie, i vari gruppi sociali e le diverse realtà che popolano questa porzione di territorio della città. Quando parliamo con la gente sentiamo preoccupazione, smarrimento, paura e anche abbandono. Le strade non sono più sicure come un tempo e sono luogo dove si esasperano conflitti e povertà. Le nostre vie e le nostre piazze, una fra tutte Piazza Dalmazia, non sono più tanto un luogo di incontro e aggregazione quanto lo scenario dove si verificano episodi di delinquenza, dove non si può sostare tranquillamente soprattutto nelle ore serali. I furti, le risse, episodi di ubriachezza molesta e di disturbo vario si susseguono, la sporcizia aumenta, un generale senso di trascuratezza si manifesta nel decoro urbano ma ancor più negli atteggiamenti delle persone. Lo spaccio di sostanze stupefacenti di ogni tipo fa da padrone, anche in pieno giorno, ormai a cielo aperto e coinvolge tanti ragazzi anche minorenni.

Proprio i giovani sono i primi per i quali siamo preoccupati. Non hanno più luoghi e strutture dove potersi aggregare in modo sano, non facili opportunità di istruzione e formazione capace anche di accompagnarli. Ad attenderli, talvolta, è la strada, con le sue regole spietate.

Rifredi ha cambiato volto. È diventata anonima, indifferente, teatro di azioni e presenze che sono il frutto di un crescente conflitto sociale, di un'aumentata povertà, di affrettate decisioni a livello politico e amministrativo. La crisi del lavoro presenta il suo conto, così come un'assenza di vera integrazione nei confronti delle tante persone immigrate che giungono in questo quartiere.

Quest'ultimo aspetto ci porta a riflettere sul tema della vera e buona accoglienza, che ci pare non essere quella prevalente. Lo scenario che viviamo nelle nostre comunità, infatti, ci rivela il contrario. Tanti giovani, giovanissimi, percorrono le nostre strade senza alcuna meta né prospettiva e sono facile preda di proposte allettanti di tipo delinquenziale. C'è una cosa che non manca tra le nostre vie e nelle nostre piazze: la droga. Circola ampiamente e diventa segno di una follia collettiva, fuori controllo, quasi ormai parte integrante di un modo di concepire le dinamiche sociali.

Allo stesso tempo Rifredi ha un altro elemento che sembra contraddistinguerlo più di altri quartieri: in esso sono state concentrate tante strutture di accoglienza per persone immigrate, particolarmente minori.

Di fronte ad un generale deserto di vere opportunità di integrazione, per questi ragazzi si apre una prospettiva di abbandono e trascuratezza, preludio di un futuro di espedienti e di scarse prospettive. Mentre il loro numero è sempre in crescita, diminuiscono progressivamente le opportunità date ed anche a livello amministrativo e politico sono sempre meno le tutele che accompagnano i percorsi di inclusione a loro destinati. Basti pensare che nella nostra Regione Toscana, ormai da quattro anni, cioè dal 2019, non sono più finanziati i cosiddetti corsi professionalizzanti drop out - prima ininterrottamente finanziati ogni anno - cioè quelli rivolti alla fascia di età 16-18 anni, proprio quella alla quale appartengono la maggior parte dei minori stranieri non accompagnati. La conseguenza è che per questi ultimi si rende difficile, se non impossibile, entrare in percorsi istruttivi o professionalizzanti. Da una

parte gli istituti scolastici non li accettano perché privi della conoscenza della lingua, dall'altra però non ci sono alternative formative, se non limitatamente ad età inferiori. Il risultato è che questi ragazzi rimangono fuori da ogni percorso e quindi dalla possibilità di una vera inclusione e una concreta prospettiva di futuro. Dinanzi a loro si spalanca il tempo vuoto del non far nulla che apre le porte alla strada, al girovagare privo di obiettivi e, facilmente, alla trappola della vita di espedienti.

Le tante strutture di accoglienza che sono nate per ospitare questi ragazzi fanno i conti con questo contesto "non accogliente" e privo di prospettive. Rifredi ne ha tante (troppe?), alcune delle quali aperte recentemente con carattere emergenziale e secondo standards strutturali non ben definiti, anche a livello normativo, cosa questa che espone i ragazzi accolti a situazioni di scarsa tutela e quasi di abbandono rispetto alla seria proposta di percorsi educativi. Ciò non fa che generare nuove solitudini e condizioni vicine al fallimento, con conseguenze che non toccano solo i singoli coinvolti ma che finiscono per ripercuotersi sull'intero quartiere. Di fronte a tutto questo cresce, quale piaga, un progressivo rifiuto dell'altro, un generale senso di diffidenza e, quasi inevitabilmente, di ingiustificato razzismo.

Non desideriamo, in alcun modo, addentrarci in temi e questioni più strettamente politiche ma avvertiamo la necessità di farci portavoce di un diffuso appello alle istituzioni da parte della gente che vive le nostre comunità.

Il nostro non vuole essere un messaggio di resa

o di avvilimento ma un suggerimento, rivolto alle tante parti sane di questa città e alle istituzioni che la governano, perché ai cittadini sia data la possibilità di vivere in un contesto sereno e di coltivare prospettive positive.

Il contesto valoriale di riferimento, con l'apporto di tutti, è chiamato a cambiare.

La logica del profitto, dell'azione di forza e dell'interesse economico devono cedere il posto ad altro e accompagnare un innovativo sistema di welfare capace di concreto sostegno al vivere sociale.

Non chiediamo ordine e sicurezza quale frutto di azioni repressive, ma sane iniziative per costruire relazioni positive, capaci di mettere insieme le tante e creative risorse di questo territorio. Papa Francesco ci suggerisce una strada capace di far nascere nuove relazioni: "noi dobbiamo avviare processi e non occupare spazi…non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi".

Il degrado che oggi segnaliamo e che ci addolora profondamente non è quello delle occupazioni abusive, che ci appaiano più il sintomo dei problemi che non la causa. Ci preoccupa, piuttosto, il degrado dovuto alla non volontà di porre mano a ciò che è necessario per garantire diritti e dignità per tutti.

Siamo pronti a fare la nostra parte, senza tirarci indietro, ma abbiamo bisogno del contributo di tutti e, in particolar modo, di chi è chiamato ad amministrare questa città.

i preti di Rifredi

CALENDARIO

Sabato 28 ottobre: ore 18.00 s. Messa

Domenica 29 ottobre: 30^a del tempo ordinario- ore 10.30 s. Messa (ora solare) ore 18.00 Messa "prefestiva della festa dei Tutti i Santi

Mercoledì 1 novembre: Festa di Tutti i Santi - ore 10.30 s. Messa

ore 15.30 Ricordo dei Defunti e Benedizione del Cimitero

Giovedì 2 novembre: Commemorazione dei Fedeli Defunti - ore 18.00 s. Messa

Sabato 4 novembre: ore 18.00 s. Messa

Domenica 5 novembre: 31^a del tempo ordinario - ore 10.30 s. Messa

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html la nostra mail: castellosette@iol.it